

Un piccolo progetto, contro il mercato del nulla*

VINCENZO PASSERINI

Questo non è il tempo dei progetti entusiasmanti. È il tempo della precarietà e dell'incertezza, della povertà di prospettive cariche di senso. Non risparmia nessuno la tentazione del silenzio o del parlare d'altro per la paura di essere puntualmente smentiti il giorno dopo dall'imprevisto, ormai prevedibile e immancabile come in un romanzo giallo. Né basta, ne siamo convinti, annunciare a gran voce: speranza, speranza! come se vivessimo chissà dove e non fossimo sfiorati dal presente con tutto il suo carico di inquietudini e stanchezze.

Ma se siamo qui non è certo per distribuire disincanto e umori, per coltivare e accarezzare angosce e fallimenti, per alimentare il micidiale mercato del nulla in nome di un presunto realismo e di una malintesa adesione allo spirito del tempo che sembra concedere al vivere solo fragili emozioni, precari attimi di senso nell'inseguire i quali si consuma quotidianamente l'esistenza.

Se siamo qui, con questa rivista e questa associazione è perché non vogliamo svendere a nessuno le riserve di vita, di senso, di coraggio esistenziale e civile che ci sono tra di noi: a nessuna analisi disincantante, a nessun «realismo», cinismo o scetticismo, a nessun grande o piccolo fallimento. Non diremo mai abbastanza che a vivere siamo chiamati, ciascuno di noi, e a vivere con pienezza nonostante tutto, e che ogni vita, ogni generazione può ricominciare da capo, sempre, può e deve costruirsi prospettive cariche di senso. Se siamo qui è perché crediamo che proprio da questa stanca e ambigua fase di passaggio il nuovo nasce e può essere un nuovo più positivo, se la voglia di positivo, le riserve di senso, di coraggio, di umanità, escono dal chiuso delle coscienze e unendosi diventano una forza. Una forza capace di sostenere l'imprevisto e la complessità, di vincere il peso paralizzante della precarietà e dell'in-

* Editoriale de «Il Margine», 1/1981.

certezza. Non sarà il tempo dell'entusiasmo, eppure il nuovo nasce, magari facendo poco rumore, preferendo la sobrietà e il costruire paziente di solide fondamenta al chiasso della cronaca e alla spettacolarità, che fanno bagliori, ma non durano, passano in fretta, non incidono. Nuove sintesi per superare in positivo le lacerazioni di quest'ultimo decennio si vanno costruendo al margine dell'ufficialità. Luoghi di ricerca di una nuova pienezza di vita nascono tra le pieghe della cultura, della politica, della Chiesa, della società civile.

UN LUOGO PER CERCARE INSIEME

È qui che ci troviamo. In uno di quei luoghi dove si cerca insieme, con una buona dose di umiltà, ma anche di coraggio, una nuova sintesi tra persone e strutture, tra valori e individualità, tra fede e storia, tra carità e politica, tra intransigenza e possibilità, tra aspirazioni e durezza della realtà, tra urgenza dell'immediato e necessità di disegnare prospettive cariche di futuro.

Siamo qui, un po' dentro e un po' fuori. Dentro le istituzioni, la Chiesa, i partiti, i movimenti, le associazioni. E fuori, perché nulla è esauriente. «Il Margine» vuole esprimere questa adesione, magari sofferta, ma convinta, all'essere «dentro» e insieme l'inadeguatezza di questa stessa adesione a farsi pienamente carico del nuovo che sta maturando e il conseguente bisogno di essere «fuori», di ritrovare libertà di movimento, di spezzare i compartimenti stagni, gli uditori preordinati e ben circoscritti.

Fedeltà a questa nostra storia, dunque, ma insieme fedeltà all'uomo che cambia, muta, si rinnova, continua a cercare, a inseguire, a ricominciare da capo.

Questo nostro piccolo progetto, che non si fonda su una qualche colaudata omogeneità, si fonda comunque su irrinunciabili valori. Non da proclamare, ma da vivere, personalmente e come Associazione, senza di che a nulla servirebbe parlare e si continuerebbe ad alimentare di carta e delusioni il già saturo mercato.

Abbiamo voluto per questo il nome di Oscar Romero per la nostra Associazione. Un nome che, se ci umilia col ricordarci la grandezza del vivere che trova il suo senso nello spendersi fino alla morte per gli ultimi, ci aiuta anche a mantenere intatta la fedeltà alla parte migliore di noi stessi, che rifiuta di svendersi allo scetticismo e di sprecarsi nelle grigie cadenze della quotidianità.

Il primo numero de «Il Margine» era diretto da Paolo Ghezzi (Luciano Azzolini era il responsabile ai termini di legge); aveva 36 pagine e l'abbonamento annuale costava L. 10.000, ossia, come recitava il box pubblicitario, **«meno di una stecca di Marlboro, meno di una cena al ristorante, meno dello Ski-pass di Campiglio, tanto che l'ultimo romanzo di Umberto Eco»**.

L'indice era il seguente:

Un piccolo progetto, contro il mercato del nulla (Vincenzo Passerini), p. 3

Romero, un nome da ricordare (Paolo Giuntella), p. 5

L'onda lunga del terremoto (Silvano Zucal), p. 8

Sotto il segno di Craxi (Michele Nicoletti), p. 10

Ronald Reagan, la svolta (P.S. – P.D.), p. 14

Cittadino malato, hai trentatré diritti! (Fulvio Gardumi), p. 16

Razionalità: che cos'è questa crisi? (Roberto Lambertini), p. 20

Ma lasciarsi affondare è una colpa (Fabrizio Mattevi), p. 24

Il Dio dell'Esodo, Dio di liberazione (Giorgio A. Butterini), p. 26

Credere nella pace (p. gh.), p. 33

Le stagioni di una proposta (f.m.), p. 35